

FATTI NOSTRI

Quelle sedie vuote

di GIORGIO BOCCA

Mercoledì scorso è stato consegnato alla Camilla Cederna il premio di giornalismo Palazzi. La premiazione, come di consueto, si è svolta nel salone del Circolo della stampa a Palazzo Serbelloni in Milano. Ma con questa novità: le prime due file di sedie, solitamente occupate dalle autorità, erano vuote e dietro quella latitanza dello Stato ce n'era una altra, quella del pubblico bempensante che assiste tutto l'anno, con mansueta disponibilità, alle elettrizzanti manifestazioni organizzate dal Circolo dei giornalisti. Le sedie delle prime file sono rimaste emblematicamente vuote e dietro si è assiepato un pubblico fitto.

Che pubblico? Un pubblico proletario, sovversivo, venuto ad applaudire quella tremenda sovversiva che è la Cederna? Un pubblico tale da sconsigliare all'intero apparato dello Stato d'arrischiare un tenentino dei carabinieri o un funzionario medio della Prefettura? No, quel pubblico era decisamente borghese (se per borghese s'intende chi gode i privilegi delle buone scuole, delle buone letture e della sicurezza economica), esso era un campione di quella che chiamiamo la società civile, composta da persone che lavorano nelle libere professioni, nell'editoria, nelle scuole, nelle amministrazioni municipali, nella magistratura eccetera.

Proprio quella società democratica o democraticistica, come la chiamano i rivoluzionari, che si è stancata di affidare ai partiti politici quelle lotte per i diritti civili che essi, sempre ipnotizzati dal potere, trascurano come minori; società che riconosce nella Cederna una dei suoi, una che s'è esposta per rivendicare il diritto del cittadino di essere interrogato, accusato, processato secondo le regole fissate dalle leggi e non secondo i capricci o gli interessi del potere. Una borghese che crede nello stato di diritto dunque, per nulla sovversiva ed estremista, se è vero, come è vero, che tra i giudici che l'hanno premiata vi sono direttori di grandi giornali moderati, giornalisti cattolici e anche il riformista incallito che vi scrive.

E allora perché questa spaccatura netta? Perché questo rifiuto da guerra fredda? Perché questa confessione da parte della burocrazia statale già estranea a Milano per luogo di nascita o di educazione, di essere estranea anche alla sua società civile che è poi quella che conta veramente nella città, quella che le assicura la circolazione delle idee, la modernità, la conquista non alienabile di essere una tra le più democratiche città italiane? Se si fa un discorso serio, se si elimina cioè una pretestuosa differenza di classe, se si dice che il pubblico della Cederna non è meno borghese quanto al censo, al modo di vestire e di vivere dell'altro pubblico, quello latitante, allora bisogna dire che la differenza tanto netta da apparire ormai come incolmabile è una differenza culturale e perciò politica. Una parte della borghesia italiana, la nostra, ha capito, una volta per tutte, che l'esercizio discrezionale della autorità non è tollerabile da un Paese civile; e l'altra parte non lo ha capito o si rifiuta di capirlo.

Noi diciamo che i prefetti, i magistrati, i generali dei carabinieri, i questori, gli imprenditori, gli amministratori, gli informatori e chiunque abbia pubbliche responsabilità devono accettare come normale e indispensabile il pubblico controllo; gli altri non vogliono o non si rassegnano; ogni critica, ogni osservazione che venga dal di fuori dei loro apparati e delle loro corporazioni vengono accolte come una offesa, anzi come un incitamento alla sovversione. E sì che i fatti della nazione dovrebbero indurli a un po' di modestia. E' la società civile che ha fatto dell'Italia un paese industriale e per alcuni aspetti europeo, è essa che ha fatto di Milano una città come Parigi, Londra o Zurigo; mentre la macchina burocratica è rimasta quella che è, arretrata, mediocre, inadatta ad una società moderna. Altro che starsene in disdegno isolamento! Altro che fantasticare impossibili restaurazioni! L'ordine sì, eccellenze, ma non a un livello arretrato.